

CENTRO DI STUDI BIBLICI

Studi dottrinali

N. 30 – I compiti sacerdotali dei discepoli di Yeshùà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nelle Sacre Scritture Greche si parla spesso di sacrifici personali, e questi erano già adombrati nelle Sacre Scritture Ebraiche, dove Dio indicava la sua preferenza:

“Io desidero bontà, non sacrifici,
e la conoscenza¹ di Dio più degli olocausti”. – *Os* 6:6.

Non si faccia però l'errore di buttare tutto sullo “spirituale” relegando i sacrifici alla sfera metaforica. I sacrifici richiesti oggi non hanno alcunché di irreali: essi sono tanto spirituali quanto razionali.

“Voi ... siete edificati ... per offrire sacrifici **spirituali**”. – *1Pt* 2:5.

“Vi esorto per la compassione di Dio a presentare il vostro corpo in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, rendendogli sacro servizio **con le vostre facoltà mentali**”. – *Rm* 12:1, *TNM*² 1987.

I sacrifici personali sono detti *spirituali* solo perché mossi dall'impulso interiore divino (*1Pt* 2:5: “Siete edificati [*da Dio*]”). In *Rm* 12:1, nel vero testo biblico, Paolo – parlando di “sacrificio vivente” (θυσίαν ζῶσαν, *thysìan zòsan*) – dice τὴν λογικὴν λατρείαν ὑμῶν (*tèn loghikèn latrèian ymòn*), “il razionale culto di voi”. L'aggettivo λογικός (*loghikòs*), che non avrebbe neppure bisogno di traduzione, indica ciò che è logico, razionale. Le traduzioni bibliche che traducono “culto spirituale³” (*NR, CEI*) non sono precise. La traduzione della *Nuova Diodati* “ragionevole servizio” è debole. Paolo dice “razionale culto”. In *2Tm* 1:7 Paolo dice che Dio ha dato ai credenti πνεῦμα ... σωφρονισμοῦ (*pnèuma ... sofronismù*), “uno spirito ... di sanità di mente”.

Il sacerdote ebraico era una persona di preghiera, un maestro e un offerente qualificato ai sacrifici

¹ Nella Sacra Scrittura la conoscenza non è quella intellettuale, come intesa dagli occidentali. Nella Bibbia la conoscenza è quella relazionale. La conoscenza di Dio non si può quindi acquisirla sui libri, ma solo tramite una personale relazione con Lui.

² *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*. Se privi di specifica indicazione, tutti i passi biblici citati sono tratti dalla *Nuova Riveduta*.

³ In greco “spirituale” si dice πνευματικός (*pneumatikòs*).

a Dio⁴. Come lui, anche il discepolo di Yeshùà è ambasciatore di Dio.

Ora esamineremo un brano biblico leggendolo prima in alcune traduzioni annacquate e poi direttamente nella Sacra Scrittura:

| Rm 15:15,16 nelle traduzioni | |
|--|---|
| “Vi ho scritto un po' arditamente su alcuni punti, per ricordarvi di nuovo, a motivo della grazia che mi è stata fatta da Dio, di essere un ministro di Cristo Gesù tra gli stranieri, esercitando il sacro servizio del vangelo di Dio, affinché gli stranieri diventino un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo”. – NR. | |
| “Vi ho scritto con più franchezza su alcuni punti per ricordarvi ancora una volta, e lo faccio a motivo dell'immeritata bontà che mi è stata mostrata da Dio perché io sia servitore pubblico di Cristo Gesù tra le nazioni. Svolgo la santa opera della buona notizia di Dio affinché queste nazioni siano un'offerta gradita, santificata con lo spirito santo”. – TNM 2017. | |
| Parole-chiave vanificate dalle traduzioni | Parole-chiave nel testo biblico originale |
| <ul style="list-style-type: none">● Ministro, servitore pubblico● Sacro servizio, santa opera | <ul style="list-style-type: none">● Liturgo (λειτουργὸν, <i>leiturgòn</i>)● Esercitante il sacerdozio (ιερουροῦντα, <i>ierurgùnta</i>) |
| “Più audacemente ora ho scritto a voi in parte come facente ricordare a voi per mezzo della grazia, quella data a me dal Dio per essere io liturgo di Cristo Yeshùà per le genti esercitante il sacerdozio della buona notizia di Dio affinché sia l'offerta delle genti ben accetta, santificata in spirito santo”. – Traduzione letterale al testo biblico. | |

L'apostolo Paolo presenta il suo compito usando la terminologia sacerdotale. Egli *offre* in sacrificio le genti convertite a Dio. Si tratta di sacerdozio dei credenti, non di sacerdozio ministeriale (alla cattolica).

A dare maggiore forza, oltre all'uso della parola *liturgo* (λειτουργός, *leiturgòs*), è l'impiego che fanno le Sacre Scritture Greche sia di questo vocabolo che dei suoi affini “liturgia” (λειτουργία, *leiturgìa*) e “liturgico” (λειτουργικός, *leiturgìkòs*). Questi termini sono per lo più usati per la liturgia giudaica⁵.

Si dirà che Paolo parla di “grazia data a me da Dio”. Vero, ma ciò è messo in risalto in ragione del contesto. Il compito sacrificale sacerdotale non è tuttavia assegnato ai soli apostoli, ma a tutti i discepoli di Yeshùà, il quale diede loro questo mandato: “Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura”. – Mr 16:15.

Conformemente, Pietro pone tale obbligo in prima linea: “Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché *proclamate* le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa” (IPt 2:9). Clemente Alessandrino, ancora nel secondo secolo, commentando le parole pietrine affermava con chiarezza che tutti i credenti hanno un sacerdozio da attuare con l'offerta sacrificale, consistente nella preghiera e

⁴ Cfr. lo studio n. [27. Il sacerdozio ebraico nella Sacra Scrittura](#).

⁵ In Lc 1:23 quello del sacerdote Zaccaria non è il semplice “servizio” di NR, di ND e di CEI, né il “servizio pubblico” di TNM 1987, ma la “liturgia” (λειτουργία, *leiturgìa*).

nell'insegnamento, delle persone a Dio. - Tito Flavio Clemente, *Adumbrationes in Div. Petri c. 2,9* PG 9,730 B.

È sufficiente dare una scorsa al libro biblico di *Atti* per vedere come i primi credenti si dedicavano all'evangelizzazione. Fu solo nel 5° secolo che si tentò di proibirla ai laici. Fu il Concilio Lateranense IV a vietarla definitivamente ai laici nel 1215.

L'antico sacerdote ebraico era un uomo di preghiera. Se andiamo al di là della religiosità popolare fatta di rosari e preghiere recitate a memoria, troviamo nella Scrittura qualcosa di molto più profondo che è collegato al sacerdozio. Possiamo partire da *Ef 3:12*: “[In Cristo] abbiamo la libertà di accostarci a Dio, con piena fiducia” (cfr. *Eb 4:14-16*). In *Rm 8:15* Paolo afferma: “Avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!»”. Lo si legga così: senza il santo spirito di Dio non è possibile dire nemmeno «Abbà! Padre!». Nella vera preghiera è lo spirito stesso che supplica Dio: “Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili” (*Rm 8:26*), e questo è un atto tipicamente sacerdotale perché consiste in una *richiesta* di favori. In modo particolare la preghiera è però di lode, e anche questo è atto sacerdotale, essendo “un *sacrificio di lode*: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome⁶” (*Eb 13:15*). Questo “sacrificio di lode” sale a Dio come il profumo dell'incenso: “Venne un altro angelo con un *incensiere* d'oro; si fermò presso l'*altare* e gli furono dati molti profumi affinché li offrissi con le *preghiere* di tutti i santi sull'altare d'oro posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo *il fumo degli aromi salì davanti a Dio insieme alle preghiere dei santi*” (*Ap 8:3,4*). Siamo in ambito squisitamente sacerdotale.

Ne consegue che ogni discepolo di Yeshùà è un sacerdote e che la sua preghiera sale a Dio senza che altre persone agiscano da intermediari tra lui e il Cristo, né tantomeno che sacerdoti ministeriali usurpino il posto di Yeshùà pretendendo di identificarsi con lui.

L'ATTIVITÀ SACERDOTALE PRINCIPALE. L'atto sacerdotale per eccellenza era indubbiamente quello collegato al sacrificio delle vittime sacrificali. Dopo la morte del Messia, però, tale atto non è più congiunto al sangue. Pietro, infatti, dopo aver detto che i credenti sono “edificati per formare una casa spirituale, un *sacerdozio* santo”, spiega che lo sono “per offrire sacrifici *spirituali*” (*1Pt 2:5*). In cosa consiste il sacrificio? Nel donare a Dio qualcosa che per noi è prezioso e che dimostri il nostro amore per Dio e la nostra dipendenza da Lui. Esaminiamo dunque i modi in cui la prima chiesa offriva sacrifici.

⁶ Nel linguaggio biblico ‘confessare il nome’ significa celebrare Dio.

Offerte materiali. In *NR* il passo di *Flp* 2:30 sembra c'entrare poco e nulla con la nostra trattazione; riferendosi al Epafròdito, Paolo scrive ai filippesi: “[Egli] rischiato la propria vita per supplire ai servizi che non potevate rendermi voi stessi”. *TNM* 1987 traduce “per rendermi servizio personale”, che *TNM* 2017 peggiora in “per offrirmi l’aiuto che voi non potevate darmi di persona”. Il testo biblico è illuminante: τῆς πρὸς με λειτουργίας (*tès pròs me leitourgias*), “della liturgia nei miei riguardi”. Paolo, con linguaggio sacerdotale definisce ciò che ricevette dai filippesi tramite Epafròdito “un profumo di odore soave, un sacrificio accetto e gradito a Dio” (*Flp* 4:18). È per questo che *Eb* 13:16 esorta: “Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali *sacrifici* che Dio si compiace”. Per Paolo la colletta per i poveri è un atto liturgico: “Così, arricchiti in ogni cosa, potrete esercitare una larga generosità, la quale produrrà rendimento di grazie a Dio per mezzo di noi. Perché l'adempimento di questo servizio sacro [ἡ διακονία τῆς λειτουργίας (*è diakonìa tès leitourgias*), “il servizio della liturgia”⁷] non solo supplisce ai bisogni dei santi ma più ancora produce abbondanza di ringraziamenti a Dio”. – *2Cor* 9:11,12.

Offrire il proprio comportamento. Oltre a consistere in un’offerta materiale, il sacrificio dei credenti può essere costituito da una vita conforme a quella di Yeshùa. Come lui, il credente deve dire: “Ecco, vengo per fare, o Dio, la tua volontà” (*Eb* 10:7). Queste parole, tratte da *Sl* 40:6-8, sono precedute da queste altre: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta ma mi hai preparato un corpo; non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora [διὸ (*diò*), “perciò” (*ND*); “per questo” (*CEI*)] ho detto” (*Eb* 10:5-7a). Il corpo fisico stesso prende il posto del sacrificio, dell’offerta, dell’olocausto. Yeshùa è il modello: “Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, perché seguite le sue orme” (*IPt* 2:21; cfr. 4:1). I sacrifici spirituali sono, prima di tutto, un’imitazione volontaria della vita e del sacrificio del Cristo. Tale concetto è espresso in modo chiaro da Paolo in *Rm* 12:1: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale”.

IL CULTO RAZIONALE

In *Rm* 12:1 Paolo esorta i credenti ad offrire a Dio “il razionale culto di voi” (τὴν λογικὴν λατρείαν ὑμῶν, *tèn loghikèn latrèian ymòn*). Che senso dare all’espressione “culto razionale”? Diversi commentatori lo interpretano in senso puramente interiore. Questo concetto, che come vedremo non è esattamente quello biblico, traspare nella traduzione che *TNM* fa al v. 2: “Siate trasformati rinnovando la vostra mente, per provare a voi stessi la buona e accettabile e perfetta volontà di

⁷ *TNM* 1987 sballa completamente e traduce “il ministero di questo servizio pubblico”. *TNM* 2017 supera sé stessa nel peggiorare traducendo “l’adempimento di questo servizio pubblico” e precisando nella nota in calce alla parola “adempimento” (del tutto assente nel testo biblico!): «Lett. [= letteralmente, nostra nota] “ministero”». Nel testo greco appaiono i due termini “servizio” (*diakonìa*) e “liturgia” (*leiturgia*).

Dio”. Il testo biblico non dice affatto “per provare a voi stessi”⁸, ma “per il discernere voi”⁹, il che implica appunto il ragionamento; la mente vi è implicata. - V. 2.

L’aggettivo *loghikòs* (λογικός) compare nella Bibbia solo un’altra volta, in *IPt* 2:2: “Come bambini appena nati, desiderate il puro latte spirituale¹⁰ [τὸ λογικὸν ἄδολον γάλα (*tò loghikòn àdolon gàla*), “il *loghikòn* schietto latte”], perché con esso cresciate per la salvezza”. L’aggettivo *loghikòs* non compare nella *LXX*, per cui non abbiamo la possibilità di confronto con un termine ebraico.

Il termine è però frequente nella filosofia, a partire da Aristotele. I filosofi stoici definiscono l’uomo un animale ragionevole - ζῷον λογικόν (*zòon loghikòn*) – (cfr. Epitteto, *Trattenimenti* 2,9,2; Marco Aurelio, *Pensieri* 2,16,6; Filone, *De migratione Abrahami*, 185). Epitteto, in particolare, usa *loghikòs* anche per il culto: “Se fossi un usignolo, farei ciò che fanno gli usignoli; se fossi un cigno, farei ciò che fanno i cigni; ma io sono dotato di ragione [*loghikòs*] e quindi devo cantare lodi a Dio (*Trattenimenti* 1,16,20). A quanto pare, il termine *loghikòs* è tratto dalla filosofia stoica. Trovarlo quindi in Paolo - che a Tarso, sua città natale, poté conoscere la filosofia greca, tanto da discutere ad Atene con dei filosofi epicurei e stoici (*At* 17:18) - non stupisce. Potrebbe invece suscitare stupore trovarlo sulla bocca dell’illetterato Pietro (*At* 4:13). Ciò si può però spiegare proprio per la mancanza di cultura di Pietro. Il termine *loghikòs*, infatti, nell’uso comune denota qualcosa che riguarda la *parola* (cfr. L. Rocci), che in greco si dice *lògos*. Si noti che Pietro esorta a desiderare il puro latte come se si fosse bambini appena nati, il che esclude qui il raziocinio. Pietro esprime lo stesso pensiero che troviamo in *Eb* 5:12: “Dopo tanto tempo dovrete già essere maestri; invece avete di nuovo bisogno che vi siano insegnati i primi elementi degli oracoli di Dio; siete giunti al punto che avete bisogno di *latte* e non di cibo solido”. Ora, ciò che è tradotto “i primi elementi degli oracoli di Dio” è in realtà nel testo biblico, letteralmente, “i rudimenti del principio [inizio] delle *parole* del Dio”^{11,12}. Pietro sta in pratica dicendo ai suoi lettori che, come neonati, hanno bisogno del puro latte concernente la parola di Dio. Il paragone con il latte si sposa bene con la nuova nascita: “Siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, cioè mediante la parola vivente e permanente di Dio” (*IPt* 1:23). È il puro latte che ha che fare con la parola (*loghikòn*), che si sposa bene con la parola¹³ come genitrice di una nuova nascita.

Presso Paolo il termine assume tutt’altro senso. Egli non si rivolge a neonati in senso spirituale, piuttosto a persone che hanno necessità di rinnovare la propria mente, il loro modo di pensare; *loghikòs* come “razionale” ci sta quindi tutto. Ma Paolo va oltre l’uso della facoltà di ragionare: egli pone un obiettivo, che è poi lo scopo della vita del credente: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, *a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio*”. E qui l’apostolo specifica “il vostro culto razionale”. Non si tratta di un commento, come fa intendere *NR* che aggiunge di suo “questo è”. È una specificazione, come meglio tradotto da *ND*: “A presentare i vostri corpi, il che è il vostro ragionevole servizio, *quale* [questo corsivo è presente nella traduzione

⁸ La nuova *TNM* del 2017 traduce “così da accertarvi”, che se non è zuppa è pan bagnato, tanto che nella nota in calce ribadisce: «O “provare a voi stessi”».

⁹ Εἰς τὸ δοκιμάζειν ὑμᾶς (*eis tò dokimàzein ymàs*).

¹⁰ “Spirituale” (*CEI*); “puro” (*ND*); “non adulterato”; (*TNM* 1987); “genuino”. - *TNM* 2017.

¹¹ Τὰ στοιχεῖα τῆς ἀρχῆς τῶν λογίων τοῦ θεοῦ (*tà stoichèia tès archès tòn loghìon tù theù*).

¹² Cfr. la traduzione di Alberto Bigarelli.

¹³ La parola, come mostra *IPt* 1:25, è il vangelo.

e sta ad indicare che è stato aggiunto] sacrificio vivente”. Per Paolo il culto deve essere guidato dalla ragione illuminata dalla luce divina.

Abbiamo visto che il sacrificio offerto dal credente quale sacerdote può consistere in un’offerta materiale e che può anche essere costituito da una vita conforme a quella di Yeshù. Soffermiamoci ancora un momento su quest’ultimo aspetto, prima di analizzare il terzo modo.

Il sacerdote Zaccaria, profetizzando intorno al Messia, dice che Dio mantiene la sua promessa “di concederci che, liberati dalla mano dei nostri nemici, lo serviamo senza paura, in santità e giustizia, alla sua presenza, tutti i giorni della nostra vita” (*Lc* 1:74,75). La traduzione “lo serviamo” non rende giustizia al testo biblico, che ha *λατρεύειν αὐτῷ* (*latrèuein autò*)¹⁴, “rendere culto a lui”. Questa espressione sacerdotale non è semplicemente quella di un sacerdote che parla secondo il suo linguaggio. Zaccaria dice anche “alla sua presenza” e parla di culto “in santità”, “tutti i giorni della nostra vita”. Lo scrittore ispirato di *Eb* afferma che “il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente [*λατρεύειν θεῷ ζῶντι* (*latrèuein theò zònti*), “rendere culto a Dio vivente]” (*Eb* 9:14). Paolo, con la sua vita di fede e speranza, può affermare: “Adoro il Dio dei miei padri” o, meglio, “rendo culto al Dio dei padri”¹⁵ (*At* 24:14). Anche la vita in cielo che attende tutti i credenti sarà un perenne culto sacerdotale a Dio: “Lo servono [*λατρεύουσιν αὐτῷ* (*latrèusin autò*), “rendono culto a lui”] giorno e notte, nel suo tempio” (*Ap* 7:15). “I suoi servi lo serviranno”, anzi “renderanno culto a lui” (*λατρεύουσιν αὐτῷ*, *latrèususin autò*). - *Ap* 22:3.¹⁶

Offrire in dono la propria vita. La vita dei credenti non appartiene a loro, ma a Yeshù che l’ha acquistata con il proprio sangue. “Non appartenete a voi stessi. Poiché siete stati comprati a caro prezzo” (*1Cor* 6:19,20, cfr. *Eb* 9:12). Paolo era disposto a dare la propria vita: “Se anche vengo offerto in libazione sul sacrificio e sul servizio della vostra fede, ne gioisco e me ne rallegro con tutti voi” (*Flp* 2:17). Non è a caso che l’apostolo impiega termini squisitamente sacerdotali. Vediamoli.

| |
|---|
| “Voi siete di Cristo; e Cristo è di Dio”. - <i>1Cor</i> 3:23. |
|---|

σπένδομαι ἐπὶ τῇ θυσίᾳ καὶ λειτουργίᾳ τῆς πίστεως
spèndomai epì tè thysìa kài leiturghìa tὺs pìsteos
mi verso sul sacrificio e per¹⁷ [la] liturgia della fede

¹⁴ Il verbo *λατρεύω* (*latrèuo*), “rendere culto”, è proprio dell’ambito sacerdotale e indica il “compiere servizi sacri, offrire doni, adorare Dio osservando i riti istituiti per la sua adorazione”. – *Vocabolario del Nuovo Testamento*.

¹⁵ Traduzione letterale di *λατρεύω τῷ πατρίῳ θεῷ* (*latrèuo tò patrò theò*).

¹⁶ Cfr. P. van Bergen, *La vie quotidienne vécue comme culte et sacrifice spirituels*.

¹⁷ Il primo dativo *θυσία* (*thysìa*) è retto dalla preposizione *ἐπὶ* (*epì*), “su/sopra”. Il secondo dativo *λειτουργία* (*leiturgìa*), “liturgia” – separato dalla congiunzione *καὶ* (*kài*), “e” – non può essere retto da *epì*, perché non ha senso parlare di versamento sulla liturgia. Questo secondo dativo è un dativo di vantaggio.

Il verbo σπένδομαι (*spèndomai*) indica il “versare come un sacrificio, fare una libagione” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). Bene traduce qui *TNM* 2017: “Anche se sono versato come una libagione”. “Libagione” è un termine tecnico biblico; in *Nm* 28:7 è spiegato in cosa consisteva: “Libazione [נֶסֶחַ (*nèsech*)] di vino puro al Signore”. La libagione era presentata insieme a quasi tutte le offerte e consisteva nel versare vino sull’altare (*Nm* 28:14; cfr. *Nm* 15:10). Paolo identifica il proprio sangue (simbolo di vita) con la libagione costituita dal vino. Quando stava ormai per morire scrisse a Timoteo: “Quanto a me, io sto per essere offerto in libazione, e il tempo della mia partenza è giunto”. - *2Tm* 4:6.

Insieme all’apostolo anche la comunità compie con lui il sacrificio sacerdotale: “Vi è stata concessa la grazia, rispetto a Cristo, non soltanto di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo voi pure la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e nella quale ora sentite dire che io mi trovo” (*Flp* 1:29,30). Come sacerdoti, i credenti sono pronti a divenire vittime loro stessi.

Possiamo quindi concludere che quello dei fedeli è un vero sacerdozio che partecipa a quello di Yeshù.

“Portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo; infatti, noi che viviamo siamo sempre esposti alla morte per amor di Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale”. - *2Cor* 4:10,11.

È sorprendente vedere come venga frainteso il termine biblico λειτουργία (*leiturchìa*), “liturgia”, e il verbo λειτουργέω (*leiturchèo*), “compiere la liturgia”. Ad esempio, nel passo di *Flp* 2:17, *TNM* 1987, pur rendendo bene il pensiero paolino traducendo “anche se sono versato come una libagione sul sacrificio”, subito scambia la liturgia (*leiturchìa*, λειτουργία) per “servizio pubblico”, concetto errato che mantiene nella nota in calce nella nuova versione del 2017. Ciò che non comprendono i traduttori di *TNM* che il termine biblico λειτουργία (*leiturchìa*), “liturgia”¹⁸, non si riduce ad un “servizio pubblico”, ma che altrove il servizio divino quotidiano è presentato come liturgia. Questo, questo sì che è stupefacente e meraviglioso. Per i veri credenti non c’è alcuna distinzione tra sacro e profano. Per i veri credenti anche il profano è sacro e rientra nel culto.

¹⁸ Così anche per il verbo λειτουργέω (*leiturchèo*), “compiere la liturgia”.